ELOGIO ISTORICO DEL CAVALIERE GIO. ANTONIO PECCI

Pietro Pecci

Ill. Sig.re Dottor Giovanni Lami manda Pietro Pecci

ELOGIO
ISTORICO
DEL CAVALIERE
GIO. ANTONIO
PECCI.

Iovanni Antonio Pecci nacque in Siena a' 12. di Dicembre l' anno 1693. da Desiderio Pecci, e da Onesta d' Alessandro Vannocci Biringucci. I di Lui Genitori impiegarono ogni premura per coltivare questo talento nascente, oggetto della Loro tenerezza; perciò fattolo istruire principalmente nella Pietà, e negli Elementi della Grammatica, lo mandarono alle scuole di S. Giorgio ad apprendere i primi studj, che si chiamano di Umanità.

Dal Dottor Cesare Scotti Nobile Senese, Poeta, e Professore di questa Università imparò a ridurre in arte la maniera di acquistare le cognizioni, di disporle nell'

ordine più naturale, di comunicarle reciprocamente, e che Logica si chiama.

In mezzo al corso di questi studj vollero i di lui Genitori decorarlo della Croce di S. Stefano, e questo avvenne il 1710. Continuò poi i suoi studj dai Professori di questa Università, ascoltando nelle Istituzioni Civili il Canonico Antonio Amerighi Autore anch' egli di diverse Poesìe inedite, e stampate, il celebre Gio. Battista Alberti nell' Ordinaria Civile, e nella Filosofia Morale il Canonico Tiberio Sergardi, Professori tutti di grandissima stima.

Un' invecchiato errore allontana dagli studj elementari quello della Morale, dicendo che basti avere impresse nell' animo certe massime generali di rettitudine, e di giustizia, unite sempre ad una ferma disposizione di praticarle, come se senza la Morale potesse conoscersene la loro estensione, le varie diramazioni, in fine le particolari circostanze, alle quali si possono debitamente applicare, così non di rado addiviene, che calcolano gli Uomini la moralità delle cose dal loro interesse, e dal loro capriccio.

Il tempo, che gli restava lo impiegò nella Cronologìa, e nella Geografia.

Le Arti, che hanno per oggetto l' imitazione della Natura, il Disegno, e la Pittura, occuparono i suoi talenti in questa tenera età; le imparò, con la guida dei più celebri, che fossero in Siena, e specialmente d' Aurelio Martelli. Egli ha conservato questo genio per tutto il corso della sua vita; e le pitture, i disegni, le statue da Esso industriosamente acquistate, e poste senza esterni ornamenti, costituiscono nella sua Casa uno

dei

dei più ſuperbi Muſei, e iſpirano tacitamente in chi le vede l' idea di chi le poſſedeva.

Monſignor Giovanni Bottari, che ſpeſſo nomina il Pecci con lode nella riſtampa delle vite de' piu eccellenti Pittori di Giorgio Vaſari, parlando nel tomo terzo di Giuliano Zio d' Antonio da S. Gallo dice, " preſſo il " Cav. Pecci ſi ritrova un Libro intiero originale, di " diſegni, e di Architetture di queſto Giuliano. "

Per quanto piacevole gli foſſe queſta applicazione, conobbe, che vi erano degli oggetti piu degni, sù cui occupare i ſuoi talenti, e che un Cittadino è debitore alla Patria del bene, che le può fare, illuminandola co' ſuoi ſcritti. Rapito da un zelo ardente per tutto ciò, che intereſſava la Patria, ceſſa il Pittore, comincia il Cittadino.

Qualche oſcurità cuopriva i paſſi dei primi noſtri Scrittori. I lumi ſparſivi dai Benemeriti Concittadini tramandarono nei Poſteri il genio di non eſſer piu foreſtieri nel proprio Paeſe. In fine queſta parte di Scienza così utile, e neceſſaria ebbe i ſuoi illuſtratori; e i nomi grandi di Beliſario Bulgherini, Celſo Cittadini, Uberto Benvoglienti ne fanno la più nobile teſtimonianza.

Il Pecci incomincia a leggerli, a notarli, a commentarli ſopra un piano molto più eſteſo, di quello abbiano fatto coloro, che lo han preceduto, e all' aſpetto di coſe sì grandi già il ſuo ſpirito ſi eſtendeva, ſi ſollevava, e fermentava.

I vantaggi, che ſeco portano ad un Popolo, conoſcere l' origine delle ſue Leggi, lo ſtabilimento degli uſi, la forma del Governo, in fine la pittura di ciò, che è ſtata una Nazione, più che la ſerie dei fatti, furono

le tracce sopra le quali Egli si propose di caminare. Per riempire un oggetto sì vasto, poco era lo avere spogliati i volumi, che la stampa pone nelle mani di tutti, bisognava unirvi i Manoscritti, i Diplomi, le Carte Pecore, l'Iscrizioni, e gl' Istrumenti, ove l' Antichità nasconde talvolta la miglior parte de' suoi tesori, e la lettura dei quali è necessaria a chiunque vuol conoscere l' Istoria dei tempi andati, come Varrone conosceva quella dei Romani. Il Pecci apprese dal celebre Uberto Benvoglienti suo Maestro, e quello, che forma l' Elogio di tutti e due, suo Amico, l' arte di conoscere i Codici, la di loro utilità, e i mezzi per dedurne con fondamento l' età. L' Istorico già si sviluppava, e le nascenti forze non altro ricercavano, che esercizio.

Nel 1723. pubblicò con le stampe di Lucca una Relazione riguardante la maniera di rappresentare in Siena la Caccia de Tori, ove si descrivono le magnifiche comparse delle Contrade, e Rioni della Città, in forma di Militare Ordinanza.

Nel 1725. andò a Roma. In questa antica Capitale del Mondo osservò scrupolosamente ciò, che la distingue dall' altre, ne prese gli opportuni ricordi, visitò i più celebri Professori, in fine niente trascurò per istruirsi.

Tornato da Roma nella sua Patria, seguì con maggior costanza i suoi studj, trascrivendo Cronisti, spogliando Archivj, e provedendosi di gran copia di libri manoscritti, e stampati.

Nelle Opere del Tizio, del Gallacini, di Giulio Piccolomini, e di altri affezionati Cittadini vidde fatta menzione di molte Iscrizioni, armi, e monumenti, cancella-

cellati dal tempo, dagli incendj, e dalle nuove fabbriche. Corse il Cittadino alla difesa di quelli, che vi restavano, molti ve ne aggiunse de' perduti cavati dai sopradetti Autori, ne formò tre Tomi, quanti sono i terzi della Città, e così gli sottrasse alla barbarie degli Uomini più, che dei tempi.

Questi sono il più sicuro fondamento per l' Istoria, tanto più valutabili, quanto ordinariamente poco rammentati dagli Scrittori, e i nomi de' Grevi, Gronovj, Salengre, e fra i nostri de' Muratori, Maffei, Gori, e molti più, saranno oggetti d' eterna gratitudine per gli Antiquarj.

Dalla morte d' Uberto Benvoglienti, accaduta nel 22. di Febbrajo 1732. incomincia l' epoca, nella quale il Pecci comparve fra i Letterati, e gli Amici d' Uberto prendono per esso il medesimo attacco. Il Proposto Gori con Lettera dei 30. Giugno 1733. dice, che avendo Egli perduto nella Persona di Uberto, un buon Amico, e Padrone, si consola di averlo acquistato nella degnissima Persona di Giovanni Antonio Pecci.

Il Biscioni Bibliotecario della Laurenziana si espresse, che godeva, che gli fosse stata aperta la strada alla desiderabile corrispondenza del Pecci doppo la perdita del Benvoglienti.

Nel 1734. con precedente approvazione del Sovrano, ordinò le confuse Scritture di Balìa, distribuendole per ordine cronologico, e alfabetico; il contenuto ancora dei Libri delle Deliberazioni, e tutto ciò, che si conteneva nelle separate carte, e cartoni, come fanno fede quattro grossi volumi col nome, e arme del Compilatore.

A 4 Nel-

Nel 1737. messe in buon ordine il più copioso Archichivio delle Reformagioni, e vi pose parimente il suo nome, e l' arme sua. Pose in metodo le Deliberazioni del pubblico Consiglio detto della Campana, che principiano in circa alla metà del decimoterzo secolo, continuando sino al termine della Republica. Compendiò le Deliberazioni della Balìa avanti al Principato; ma questa fatica restò sospesa per essergli stato negato l'ulteriore accesso all' Archivio. Queste fatiche formano sole il più bell' Elogio del Pecci, che in questa occasione fu regalato dalla Balìa.

Le Azioni di un certo uomo Senese, chiamato popolarmente Brandano, hanno tenute per assai tempo divise le opinioni degl' Istorici, sollevandolo alcuni al grado di Profeta, riponendolo altri fra i Visionarj. Il Pecci seguendo il Tizio, il Bardi, ed altri non oscuri Scrittori, riunì le testimonianze de' di lui buoni costumi, e scusando qualche fatto non corrispondente alla stima, che egli aveva concepita di questo supposto Santo, nel 1746. pubbliconne la Vita, separandosi dal sentimento del Muratori, e d' Uberto Benvoglienti, quale diceva, aver formata di Brandano una particolare opinione secondo il capriccio suo. Il Dottor Lami forse in difesa del Benvoglienti, e fece vedere che Uberto nella vita di Brandano non aveva già seguito il capriccio, ma la verità, reputandolo un sollevator della Plebe Senese, ed un uomo pieno d' orgoglio, publicandone il sentimento nell' anno istesso. Il Pecci quantunque venisse difeso dai Novellisti Veneziani, vi fece migliori riflessioni, si uniformò al parere del Lami, lo ringraziò, promise di mutare opinione, come in effetto fece, e così si riconciliò nobilmente col Muratori, e col Benvoglienti.

Meditava il Cardinal Silvio Valenti di pubblicare nuovamente l' Italia Sacra dell' Abbate Don Ferdinando Ughelli, con farvi delle aggiunte, e per mezzo di Monsignor Francesco Piccolomini, fu ricercato il Pecci, se intorno alla Cronologia de Vescovi Senesi avesse migliori, e piu sicure notizie. Il Pecci osservò, e riconobbe infiniti gli equivoci, e gli sbagli del primo Autore, e di altri con grave pregiudizio della Patria, avendole tolto il pregio dell' antichità del Vescovo di piu secoli. Stese perciò in latino nuove note, le inviò a Valenti, e questi le ripose nel Vaticano.

Alcune riflessioni, fatte sopra passi d' Autori non osservati, e molti documenti nuovamente scoperti, lo determinarono a ricomporre l' intiera Storia cronologica de Vescovi, di cui per conoscerne il merito, è necessario osservare il punto, dal quale il Pecci partì, e lo stato, nel quale egli trovò questa parte d' Istoria.

Niuna Città della Toscana, come Siena, fu creduta di così incerti principj intorno all' origine della sua Sede Vescovile. Racconta Sigismondo Tizio, che S. Giovanni I. Papa di tal nome, reputato da molti Senese di nazione, dasse il primo Vescovo alla Città di Siena l' anno 515. collo smembrare alcune Pievi dalla Diocesi Aretina, Fiesolana, e Volterrana al tempo di Teodorico Re de Goti, e che il primo Vescovo si chiamasse Luciferio. Orlando Malavolti segue il Tizio, e ne corrobora il sentimento con quello di Raffaello Volterranno, col solo divario, che seguisse nel 520., e il primo Vescovo si chiamasse Mauro. Suppone il Tommasi, che Siena potesse avere il suo Vescovo, poco doppo S. Pietro, cominciando da Luciferio, poi Dodone, e doppo Carlo

Magno. Il Proposto Bartolommeo Benvoglienti ci descrive il Vescovado Senese d' antichissimi principj. Giulio Piccolomini, Marco Antonio Begliarmati nell' Istoria di Siena, e Giulio Mancini nel ragguaglio inedito, come Scrittori posteriori, sieguono la opinione del Tizio. Celso Cittadini, e Teofilo Gallaccini, peritissimi Antiquarj, i quali scrissero la Cronologìa de' Vescovi Senesi fra il XVI., e XVII. secolo, furono quelli, che somministrarono le notizie all' Abbate Ughelli, e tengono per opinione, che Siena ottenesse il suo Vescovado poco doppo S. Ansano, fra il IV. e V. Secolo, e forse nel tempo stesso; e il Padre Isidoro Ugurgieri, come contemporaneo all' Ughelli concorre nella medesima opinione. Agostino poi Vescovo di Pienza, più d' ogni altro informato, asserisce, che dal tempo degl' Imperatori Romani in quà aveva Siena ottenuto il suo Vescovado, e che nell' Archivio d' Arezzo esisteva il Documento di già perito a' suoi tempi, come ancora si era smarrita una carta, che conteneva l' esatta Cronologìa di tutti i Vescovi Senesi, fin da quei secoli, che lungo tempo era stata conservata nell' Archivio dell' Opera di Siena.

Fra gli Scrittori stranieri scrive il Sigonio, che nel 1004. sotto Giovanni Papa XIX. Siena ottenesse il Vescovado. Giovanni Villani, e Ricordano Malaspina, seguitati ancora da qualche Cronista Senese, attribuiscono il suo incominciamento ad una certa Madonna Veglia Albergatrice, quale avendo alloggiato un legato Pontificio, lo pregasse a volersi intromettere presso il Papa, acciocchè dasse il Vescovo a Siena. Il Manni Autore della Dissertazione sopra il Sigillo del Castello Senese, seguendo l' Orlendi, e attribuendogli forse più moderni principj si persua-

ſuade, che otteneſſe Siena il ſuo Veſcovo intorno agli anni 670. Da una Iſtoria così oſcura, ed incerta ſi ſolleva il Pecci ad una Iſtoria più vera; Egli la vidde cangiar d' aſpetto ſvelando un nuovo ſtato di coſe.

Prova nella Diſſertazione preliminare, che Siena fu nominata dagli antichi Scrittori Greci, e Latini, e particolarmente da Tolomeo, e da Plinio deſcritta per Colonia de' Romani; che probabilmente ottenne il Veſcovado ſino dai tempi di Coſtantino Magno, e forſe avanti. Per provanza di ciò ſi adduce un Documento de' tempi di S. Leone, prodotto ancora dal Muratori, e altre teſtimonianze di Scrittori; confeſſa per altro il Pecci non aver trovato con ſicurezza nome alcuno di Veſcovo prima di Euſebio ſoſcritto al Sinodo Romano l' anno 463. celebrato ſotto Ilario Papa. Vengono quivi confutate le opinioni dell' Orlendi, e Malavolti. Pubblicata queſt' Opera, il Padre Don Giuſeppe Gherardini notò alcuni sbaglj pigliati dal Pecci. Queſti lo ringraziò, eſaminò l' eccezioni, alcune ne rigettò, ad altre ſi diede per vinto, e nel 1749. pubblicò più foglj di correzioni, e di aggiunte all' opera già ſtampata. Tutti gli uomini cadono, i ſoli grand' uomini conoſcono d' eſſer caduti.

Non ſaprei dire, per quale ſpecie di fato, l' Italia ſempre geloſa dei ſuoi Teſori, abbia per lunga età laſciata nell' obblìo quella parte di Antiquaria, che per diſtinguerla dall' altra, figurata ſi chiama, ed abbia permeſſo che raccoglitori Oltramontani e ne rubbaſſero il vanto. Sorſero ben preſto alla difeſa di sì prezioſi Teſori i Muratori, i Maffei, in Firenze gli Strozzi, i Gori, e a tutti queſti Siena potè aggiugnere il Pecci.

Terminato dall' Accademia Intronata il Teatro nel 1750. Il Sig. March. Flavio Chigi degli Zondadari moſſo da

pubblico decoro, donò un' antica Urna con Iſcrizione, e Geroglifici dei tempi degli Antichi Romani, per collocarſi nel Magnifico Atrio, che introduce al Teatro. Il Seneſe Antiquario, con diſcorſo diretto in forma di lettera agli Intronati ſvelò l' Iſcrizione ornata a baſſi rilievi di Tritoni, e Nereidi, ed altre Marine Deità diſpoſte nell' onde del Mare, ove da due Tritoni ſoſtenenti una cartella in tondo, ſi porge a leggere una Iſcrizione, dalla quale ricava il Pecci, che l' Eroe ivi racchiuſo, foſſe un Capitano Comandante di Mare, come gli eſpreſſi Geroglifici dimoſtrano, in oltre, che il Quinto Cecilio poteſſe eſſere della coſpicua Famiglia Cecilia Romana. Tutte le Novelle Letterarie annunziarono con lode queſta ſcoperta.

Un Sigillo caſualmente trovato nelle vicine Campagne, di figura rotonda, con in mezzo un Leone, che tiene una ſpada con la branca deſtra avente intorno —

Sigillum partis Guelforum de Senis —

diede al Pecci occaſione di trattare delle due fazioni Guelfa, e Ghibellina di Siena.

Domenico Maria Manni nelle ſue Iſtoriche oſſervazioni ſopra i Sigilli de ſecoli baſſi parla ſpeſſo con lode del noſtro Pecci. Il Propoſto Anton Franceſco Gori nella ſua grand' Opera del Muſeo Etruſco al tomo III. Diſſertazione II. Cap. VIII. parla del Pecci, come uno, che fomentava i ſuoi ſtudj, chiamandolo peritiſſimo nella Patria Antichità.

Perdè il Pecci nel 1751. il Fratello, Abate Giuſeppe Pecci, verſato in ogni ſorta di letteratura, ornato delle lingue Orientali, e Occidentali, Profeſſore nella Patria Univerſità di Lingua Greca, Latina, e Toſcana, e che per dir tut-

tutto in una parola, manteneva continuo carteggio col Muratori; Egli ne ſteſe la vita, che nell' anno iſteſſo ſi publicò.

Le frequenti, e forſe troppe riſtampe, del dettaglio delle coſe notabili di Siena, aſſicurano la utilità di queſt' Opera, che comparve la prima volta il 1752. Il Conte Mazzuchelli di Breſcia, meditando la ſua Iſtoria degli Scrittori Italiani, per la notizia dei Seneſi, ſi direſſe al Pecci, queſti li raccolſe tutti, e glie li mandò, in ſeguito vi unì le loro Vite particolari, con la ſerie dell' Opere, o ſtampate, o manoſcritte.

Alle poche coſe toccanti la Città di Siena, riferite dal Muratori, nel giro de ſecoli baſſi, volle il Pecci donare un ricco, ed eſatto ſupplemento nelle Memorie Iſtorico-Critiche della Città di Siena per ſervire alla vita civile di Pandolfo Petrucci, che ſe Firenze ne ſuoi Ammirati, e ne ſuoi Adriani trova copioſe le Iſtoriche memorie del ſuo Stato, e di più illuſtri Fiorentine Famiglie, il Governo Civile Seneſe, può ora vantare un compiuto ritratto, non ſolo delle azioni del ſuo glorioſo Dittatore Pandolfo Petrucci, ma ancora di molti ragguardevoli ſoggetti, che fino dal naſcere della Republica Seneſe compoſero l' inſigne ordine de Nove.

Nella Città di Siena, niuno arrivò giammai a quel grado d' autorità, cui pervenne Pandolfo. Doppo il ritorno de Nove alla Patria, il contegno dei Politici affari fu più regolato, così ancora l' autorità, e le richezze accumulate dai Primarj dell' Ordine, tra i quali con indicibile deſtrezza s' inalzò ſopra d' ogni altro Pandolfo Petrucci, che pervenuto poco meno, che al diſpotiſmo, vi ſi mantenne fino all' ultimo della ſua vita, benchè per

per violenza del Duca Valentino, li toccasse a soffrire per breve tempo l' esilio.

Questo accorto soggetto seppe rendersi grato, e talvolta farsi temere dai Pontefici, dagli Imperatori, dai Re di Francia, Napoli, e Spagna, e dalle Republiche, Veneta, Genovese, e Fiorentina, con le quali ora contrasse amichevolmente alleanza, ora, mostrandosi nemico, lor fece fronte. Condusse a proprio vantaggio imprese gloriose, e fu forse la principal cagione, che rese Siena rispettabile alle Potenze Italiane, e Oltramontane, mantenne per quanto fu possibile la Republica in pace, dedita alla mercatura, e alla cultura delle scienze, e delle arti, schivò destramente gl' insulti de' nemici, e alla sua morte sostituì nell' autorità i proprj Figli, i quali degenerando dall' animo paterno, traboccarono ben presto dall' alto della grandezza.

Formano il soggetto della seconda parte i fatti militari, e politici di 15. anni, il carattere di Borghese Figlio Primogenito di Pandolfo, e vien descritto Raffaello, che col favore di Leone X. rimase sostituito nel Primato della Republica.

Si conduce la terza parte fino al 1552. quando Siena oppressa da Don Diego Mendozza capo del Presidio Spagnolo si ricoverò sotto la protezione di Errico II. Re di Francia.

Finalmente nella quarta parte si legge descritto il passaggio dello Stato Senese al Trono della Toscana.

I Giornali dei Letterati dell' anno 1756. dissero, che queste memorie sono non solamente stimabili per gli squarci, che contengono dell' Istoria Senese, e della

la Famiglia Petrucci, ma ancora per il numero grande di aneddoti riguardanti tutta l' Italia.

L' amore della verità, e quel sentimento, che solo riempie gli spiriti giusti, fu sempre l' oggetto del nostro Pecci, pregio tanto più valutabile, quanto difficile a trovarsi negli Scrittori Senesi animati ordinariamente dalla passione.

Il Ceto della Senese Nobiltà venne diviso fino dai tempi più remoti in cinque ordini, o monti, che diventarono ben presto altrettante fazioni, che non si estinsero mai. Malavolti pare, che ci abbia descritti i fatti per sostenere l' ordine dei Gentiluomini, al quale era ascritto. Tommasi per difendere l' ordine dei Nove, per conculcare la baldanza dei Grandi, burlarsi dell' animosità dei Reformatori, e schernire l' insolenza del Popolo. Allegretto Allegretti, dei Dodicini, si professa apertamente nemico dei Riformatori, cui i primi attribuivano la loro rovina. Altri poi, profittando di quest' interni tumulti, scrivevano con tropp' animosità i fatti dei loro vicini, come il Villani contro i Senesi, e molti Autori Senesi contro i Fiorentini.

Non vi ha Istoria di qualunque Città, in cui i nostri Antichi non abbiano mescolate delle favole. Siena ha dovuto soggiacere a questa disgrazia. Un popolar' errore vi è fra gli altri, che un certo Sorore Calzolajo nel cadere del secolo IX. fondasse in Siena lo Spedale di S. Maria della Scala. Questa opinione fu pubblicamente sostenuta in un' Accademia tenuta nel Seminario Soleti il 1756. Il Pecci vi si trovò presente, e risolvè di farne vedere l' insussistenza, come in effetto eseguì col mandare alle stampe la vera origine dello

Spe-

Spedale, ove Egli fa evidentemente vedere, che questo Spedale fu fondato doppo il secolo X. dai Canonici di S. Maria Cattedrale. Il frequente uso degli Spedali per i Pellegrini venne nel secolo XI., e allora le Cattedrali, i Monasteri, e altri l' istituirono, essendo incominciato nel Secolo precedente, e crescendo sempre piu il Pellegrinaggio di Galizia, e Terrasanta oltremare un' Anonimo Critico volle rispondervi, e sostenere la prima opinione, benchè non obbligato volle il Pecci rispondere, e gli Eruditi decisero a favor suo.

L' Istoria non merita il posto fra le umane cognizioni, ove non venga rischiarata dai lumi piu certi della critica, la di cui necessità non può meglio descriversi, che col dipingere il caos, in cui i primi Commentatori, hanno trovate le opere piu preziose dell' Antichità, ma a dispetto della luce in cui siamo, vi sono degli uomini, che nati per l' errore, si dilettano di spacciar favole.

Uno di questi è il continuatore dell' opera dello stato di tutti i Popoli del mondo, che nel tomo 21. ammassò un infinità di spropositi, parlando della Toscana, e di Siena; Firenze fu difesa dal suo Illustre Cittadino, il Pecci vendicò l' onore di Siena, mandandone al Dottor Lami la correzzione, che fu poi inserita nelle Novelle Letterarie del 1760.

Nel 1759 il Pecci fu ricevuto nell' Accademia di Cortona. Il genio, ed il sapere somministrano abbondanti disegni, e animano di un coraggio piu intraprendente, di quello comporti la brevità della vita umana, le opere lasciateci dal Pecci manoscritte alcune terminate, ed altre nò, consermano questa verità.

La

La noſtra Univerſità cominciando per le Sovrane Cure a riaverſi da quella ſpecie di languore, nel quale era da gran tempo caduta, diede al Pecci occaſione di teſſerne l' Iſtoria, cui aſpettava dare l' ultima mano ſubito, che la clemenza di S. A. R. ne aveſſe fiſſato ſtabilmente l' ordine, e il metodo.

L' Albero Genealogico della propria famiglia, e della nobiliſſima dei Buonſignori con le notizie Iſtoriche dei Soggetti delle medeſime.

Apologìa Iſtorica per iſcuoprire la verità intorno ad alcuni fatti fittizj del B. Bernardo Tolomei.

Diſcorſo con diſegni ſopra le monete Seneſi, loro impronta, roveſcio, conio, geroglifici, e lega.

Cronologìa de' Soggetti, che hanno eſercitata la Dignità di Poteſtà nella Città di Siena dagli anni 1199. ne' quali ebbe principio, fino al 1503. che rimaſe eſtinta.

Diverſe Cronologie dei Generali, Capitani, ed altri Uffiziali Militari ſtipendiati dalla Repubblica di Siena, e dei Rettori, e altri Uffiziali, e Dignità Politiche di Siena.

Diſcorſo dell' origine, progreſſi, impreſe, uffizj, e prerogative dell' Accademia Intronata, e di altre Accademie Seneſi.

Dieci tomi di Lettere, cinque ſcritte dal Pecci a diverſi Letterati, e altrettante di diverſi Amici Letterati Lami, Gori, Coltellini ad eſſo dirette.

Relazione Iſtorica dell' Imagine di Maria Santiſſima, che ſi venera nella Chieſa delle Monache di S. Margherita in Caſtel vecchio di queſta Città.

Altra relazione del Crocifiſſo traſportato nel Carro dall' Eſercito Seneſe, con la vittoria di queſto riportata il 4. Settembre 1260. contro l' Eſercito Fiorentino, e di tutta la parte Guelfa. An-

Annotazioni a diverſi Croniſti inediti.

Moltiſſimi Tomi d' Inſtrumenti compendiati, Diplomi, Brevi, e Bolle Pontificie, con altri antichi Documenti, tutti dal ſecolo XVI. indietro, eſtratti dai pubblici Archivj, dai Regolari, e Famiglie private, riportati con ordine Cronologico, e copiati tutti di propria mano.

Simile ad Archimede, che volle ornare la ſua tomba della più bella ſcoperta, che aveſſe fatta, ponendovi un Cilindro circoſcritto da una sfera, così il Pecci benchè grave d' anni, ſi poſe a raccogliere materiali, per diſtendere l' Iſtoria di tutto lo Stato in genere, ed in ſpecie di ciaſcuna Città, Terra, e Caſtello. Niuna coſa era piu conveniente per la ſua inclinazione, e a' ſuoi talenti, che un progetto, che ricercava l' amore dell' Antichità, una profonda intelligenza dell' Iſtoria, e la cognizione dei fatti. Fece a queſto oggetto ſtampare una Lettera diſtinta in 24 queſiti, e l' inviò a tutti i Priori, e Rappreſentanti le reſpettive Terre, e Città, acciò con le memorie municipali ſuppliſſero a quelle, che forſe potevano mancare alle ſue. Una infinità di coſe differenti ſe gli attraverſarono in mezzo a sì glorioſo diſegno. Fu pregato di ſcrivere la vita di Teofilo Gallaccini ſtato Lettore nell' Univerſità di Siena nelle materie Filoſofiche, e Mattematiche, da inſerirſi per preliminare all' opera degli errori degli Architetti del medeſimo Gallaccini. Terminata queſta venne nuovamente pregato di ſcrivere la vita del Cav. Giacinto Nini Autore dell' Iſtoria d' Italia, dalla creazione di Pavolo III. agli anni 1560. di cui ſe ne meditava la ſtampa.

Ripe-

Riprese immediatamente la vasta impresa dell' Istoria, della quale il Pubblico ebbe un saggio sù le memorie dell' Antica Roselle nelle Novelle Letterarie del 1759. Finalmente nel 1761. la vidde terminata per la prima volta.

Accadde nel 1761. il 13. Ottob. la morte di Gio. Battista Alberti insigne Letterato, ed onestissimo Gentiluomo. Questo colpo afflisse grandemente il Pecci, che per dare al Pubblico una riprova della sua gratitudine, e amicizia ne stese compendiosamente la vita, che si legge nelle Novelle Letterarie Fiorentine dell' anno istesso.

Intorno a questo tempo venne richiesto di un Dettaglio distinto dell' Antichità delle Famiglie Nobili di Siena, lo fece, e si stampò.

Stese parimente la vita del Dottor Luigi Antonio Paolozzi da Chianciano suo amicissimo, e del quale diceva, che dalla morte di Celso Cittadini in poi Siena non aveva avuto l' eguale. Questa vita si legge nelle Novelle Letterarie del 1765.

Il Trattato della maniera di scrivere, e parlar Toscano, quantunque da gran tempo finito, si pubblicò il 1767.

Reso padrone del tempo, riprese per la quarta volta la vastissima Istoria, che vidde finalmente ridotta al termine il 1767. Il vantaggio d' una Istoria Generale è, che presenta allo spirito uno spettacolo più magnifico, che sempre ama guardare da un luogo più sollevato, e ad iscuoprire una più grande estenzione. La descrizione delle Terre, in cui siegue l' ordine dell' alfabeto, vien preceduta da un' Istorica dissertazione, in cui dimostra, che lacerato il Romano Impero dalle domestiche dissenzioni, divenne ben presto la vittima delle barbare genti, vaghe

di

di nuove abitazioni, e di più ſpazioſe Provincie. Quindi è, che ſoggiogati i Popoli vicini inondarono l' Italia, e la Regina del Mondo dovè ſottometterſi al giogo di quelle, che diſprezzava. Le Leggi, la Religione, i coſtumi divenner ben preſto diſordine, e confuſione. Molti Duchi, e Marcheſi vennero anch' eſſi in Italia, per fare de' nuovi acquiſti, e ſovraſtare ai men potenti; ma debilitataſi la Potenza de' Ceſari vennero a mancare a quelli lentamente le forze, e col preteſto dei privilegj, e talora tacitamente doveron ſoffrire, che gl' Italiani ſi governaſſero indipendentemente, contenti di un leggiero Tributo, piccolo riſiduo dell' antico Vaſſallagio. Quindi l' origine di tanti Principati, Signorìe, e Repubbliche.

Siena fu certamente delle prime a governarſi con nuove Leggi, a formare Giudicature, e Maeſtrati nella metà del ſecolo XII.; ma non potè sì toſto dilatare il comando, per la diverſità dei dominj, che la circondavano.

Diminuita di forze la Piſana Repubblica colà nel ſecolo XIII. Siena diſprezzando quella naſcente de' Fiorentini, fece ben preſto ſentire la forza delle armi proprie, non ſolo ai piu vicini, ma ai più lontani eziandio.

Soggiogati i Guelfi Fiorentini nel 1260. nella Battaglia di Mont' Aperto, quei pochi, che vi reſtarono, ſi dichiararono dipendenti dai vittorioſi Saneſi. Le vicine Repubbliche, e i Principati venuti fra di loro in diſcordia, e impotenti a ſoſtenerſi, raccomandarono, ſottomeſſero, o donarono i loro Principati alla Repubblica Seneſe, di cui in ſeguito ſi deſcrive l' eſtenſione del Dominio, cavata dai più accurati Geografi. Montepulcia-

ciano, e Montalcino furono le prime conquiste, che intraprendessero i Senesi, gli altri poi si sottomisero, o si raccomandarono alla loro protezzione. Dalla descrizione dei Fiumi, Laghi, e Acque Termali, che bagnano il Territorio Senese, si passa alla Giurisdizione Ecclesiastica.

Cresciuta poi di forze la Republica Fiorentina nel secolo XIII., e in gran parte del XIV. queste Potenze rivali andaron quasi del pari; ma nel 1384. la Fiorentina Potenza con la compra dello Stato Aretino, e con aver soggiogati i Pisani si rese a Siena superiore. In fine doppo alcune riflessioni sù la fertilità del suolo Senese, termina il suo discorso con incoraggire i Senesi all' Agricoltura, all' Arti, al Commercio. Gli usi, i Diplomi, le Bolle, che in copia grande s' incontrano in quest' opera sono il più sicuro riscontro delle sue indefesse fatiche, e di quanto bene averebbe esercitati i pubblici impieghi.

Io ho considerato fin quì il Pecci, come Illustratore della Patria, ma sarebbe un toglierli la metà della lode non far parola dell' attenzione, con la quale amministrò il suo Patrimonio, e che con un sol nome economia si chiama.

Nel 1733. sposò Maria Caterina di Giovanni Turamini ultima della sua Famiglia, dalla quale ebbe più Figli, ma soli due sono sopravvivuti agli estinti Genitori. In questo nuovo stato egli si dimostrò un premuroso Padre di Famiglia egualmente che utile Cittadino, amministrando il suo Patrimonio con quella economia, che nessuno ritrovava eccedente in mezzo ad un lusso, che tiranneggia.

L' ultimo anno della sua vita, quantunque egualmen-

mente degli altri laborioso, fu quasi sempre languente, e la sua salute altro non fece, che indebolirsi, e dopo varj svenimenti trascurati nel principio, o per l' abito già fatto di soffrire, o per la diffidenza, che aveva nella medicina, a cui preferiva i tentativi della natura, infine questo Cittadino morì la sera del 3. di Marzo l' anno 1768. d' una apoplesìa di cuore con quella rassegnazione, che è la conseguenza delle buone operazioni. I Letterati sentirono con dispiacere la perdita di quest' Uomo, e fra gli altri il Dottor Bianchi di Rimini, e il Dottor Lami di Firenze. Il primo scrivendo ad un' Amico di Siena così parla -- Ricevei Mercoledì della cadente settimana, con lo spaccio di Roma, la gentilissima lettera di VS. Illustrissima, segnata sotto de' 6. del corrente, dalla quale sento con dispiacere, che la sera del dì 3. di questo morisse repentinamente il Sig. Cav. Giovanni Pecci in età di 76. anni, da lei meritamente chiamato il Cronista Senese. Non si può negare, che egli non fosse un buon Cronologo delle cose di Siena, e sarebbe bene, che in ogni Città di qualche nome si trovasse un soggetto del valor suo, che tenesse conto delle cose principali accadute in varj tempi in quella Città, e che vanno accadendo tuttavia con gli Uomini illustri in ogni genere, che sono fioriti, e che vanno fiorendo. --

Il secondo con lettera de' 16. di Marzo 1768. diretta ad altro Amico s' esprime -- E' incredibile il dispiacimento, e il dolore, che provai nel ricevere da VS. Illustriss. il funesto avviso dell' improvisa morte del Sig. Cav. Giovanni Antonio Pecci, per la quale io ho perduto un buon Padrone, ed Amico, e Siena un Cavaliere, che le faceva molto onore. --

Uniformando adunque *i* miei ſent
rioſi atteſtati, chiuderò l' Iſtoria delle fa. cci,
con adattarli ciò che Tacito (1) diſſe ſopra un altro
ſoggetto -- *Finis vitæ ejus nobis luctuoſus, amicis triſtis,*
extraneis etiam, ignotiſque non ſine cura fuit.

(1) Tacit. in agric. C. 88.

IN SIENA MDCCLXVIII.
NELLA STAMPERÌA DI LUIGI, E BENEDETTO BINDI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.